

Ciak, la parola al Ticino

Incontri A colloquio con il regista ticinese Niccolò Castelli, il cui film *Atlas* inaugurerà la 56esima edizione delle Giornate del cinema di Soletta

Nicola Falcinella

Per la prima volta le Giornate del cinema di Soletta saranno inaugurate da un film ticinese. La 56esima edizione della rassegna nazionale si svolgerà online, a causa della pandemia, sul sito journeesdesoleure.ch dal 20 al 27 gennaio. La cerimonia inaugurale sarà diffusa in diretta in contemporanea su Rsi LA 2, Srf 2 e Rts 2, oltre che online, e seguita dal lungometraggio *Atlas* di Niccolò Castelli. La prima assoluta del film del regista, già noto per *Tutti giù*, spicca tra i 170 titoli che compongono il ricco programma, fruibile accedendo al sito da tutta la Svizzera (ma il numero di spettatori per ciascun titolo è limitato). La pellicola è prodotta da Villi Hermann (cui Soletta dedica la retrospettiva «Rencontre» con la proiezione dei suoi lavori da regista) e Michela Pini per ImagoFilm, una coproduzione Svizzera, Italia e Belgio che vede protagonista la bolognese Matilda De Angelis. L'attrice lanciata da *Velocità massima* è stata «Shooting Star» al Festival

«Punterò ad abbattere la barriera linguistica, favorirò gli scambi e creerò interesse per il Ticino e i suoi film»

di Berlino ed è attualmente nella miniserie Hbo *The Undoing* a fianco di Nicole Kidman e Hugh Grant, oltre che su Netflix ne *L'incredibile storia dell'isola delle rose*. Nel cast figurano anche l'attore franco-tunisino Helmi Dridi, lo zurighese Nicola Perot, Anna Manuelli, Irene Casagrande e Neri Marcorè in un piccolo ruolo importante. *Atlas* è stato girato tra il 2018 e il 2019 tra incastri complicati, difficoltà previste come

le riprese ad alta quota e ostacoli imprevedibili, compreso il Coronavirus. Ispirato a un fatto realmente accaduto, il film narra la storia di Allegra, una giovane e grintosa arrampicatrice, la cui esistenza è sconvolta da un evento tragico e che dovrà ricostruirsi dopo una perdita. «È un film diventato ancora più attuale e universale nella situazione che stiamo vivendo – spiega Castelli – Racconta la paura del diverso dopo un attentato terroristico, ma in questi mesi tutti abbiamo sperimentato la paura dell'altro, del toccarsi. Così il film è cambiato un po' rispetto a come era stato scritto: è stato impossibile andare in Marocco a girare le ultime scene, così con la montatrice Esmeralda Calabria ha cercato un modo diverso per rendere ciò che volevamo. Il bello del cinema è che si possono trovare soluzioni creative, così abbiamo evocato di più e mostrato meno, il tempo a disposizione dovuto alla pandemia mi ha permesso di ripensare alcune cose». «Spero – aggiunge il regista – di aver trovato una modalità interessante per il pubblico. Faccio film per passare pensieri ed emozioni agli spettatori, bisogna trovare un equilibrio difficile, il cinema d'autore non deve sempre essere ostico per chi guarda, ci sono tanti esempi, penso a Ken Loach e altri, dobbiamo trovare il modo di arrivare a loro».

Quanto alla scelta di presentare il film a Soletta, Castelli dichiara: «Abbiamo fatto vedere il film al festival e alla direttrice Anita Hugli quando non era ancora terminato. La loro proposta è stato un modo coraggioso per omaggiare il cinema svizzero. Per me è un onore, per la prima volta un film italofono inaugura Soletta e passa in contemporanea sulle tre tv nazionali. È una bellissima occasione e non potevamo non coglierla, è raro che un film *arthouse* vada in prima serata in tv. In più non si sa quando riapriranno i cine-



L'attrice italiana Matilda De Angelis in *Atlas*. (imagoFilm.ch)

ma, non si tornerà alla normalità prima del 2022, e, quando accadrà, ci saranno tanti film che dovranno uscire. L'intenzione è comunque di portare *Atlas* in sala quando si potrà, ma intanto questa è una bella occasione per chi al cinema avrebbe avuto difficoltà a vederlo. E anche il discorso festival è difficile, perché in questi mesi tanti sono stati annullati o ridotti, per questa ragione c'è una marea di lungometraggi in attesa».

Per il regista luganese l'anno appen-

na concluso è stato molto importante e di svolta, dalla paternità raccontata nel cortometraggio *Quasi padre, quasi figlio* inserito nella Lockdown Collection della televisione svizzera, alla recentissima nomina a direttore della Ticino Film Commission. «Sono molto contento di tutto questo – commenta Castelli – Il bambino è la cosa più importante, e per me è un bel momento nonostante tutto. La scelta di Soletta è importante per il cinema ti-

cinese, conferma che siamo cresciuti tanto. È cresciuto tutto quello che sta attorno al cinema in Ticino, c'è più lavoro, sono migliorati i tecnici, sono cresciuti i film, grazie anche alla Film Commission. Intendo continuare su questa strada, puntando ad abbattere la barriera linguistica, a favorire gli scambi e creando interesse verso il Ticino e i nostri film, in collegamento con il Festival di Locarno e le altre realtà presenti».

Hominal, in assenza di pudore

Danza Un ritratto della danzatrice svizzera Marie-Caroline Hominal

Giorgia Del Don

L'originalità che scaturisce dalle performance di Marie-Caroline Hominal (premiata nel 2019 come Danzatrice dall'Ufficio federale della cultura) è di quelle che lasciano il segno, che spiazzano perché ci prendono in contropiede. Non è tanto la violenza, la provocazione o l'affrontare soggetti delicati o tabù a sconvolgere, ma la sua apertura a trecentosessanta gradi rispetto a ciò che l'attornia e che assorbe come una spugna. Mai spaventata di fronte all'ignoto, Marie-Caroline Hominal ha il dono straordinario di non temere il ridicolo, dono che regala alle sue creazioni una sincerità rinfrescante. Non è quindi un caso se uno degli artisti che l'ha più marcata è il re incontrastato del «camp» John Waters. Come lui, ma anche come artiste più contemporanee quali l'inclassificabile Laetitia Dosch o Teresa Vittucci, ambasciatrice di un esigente femminismo *queer* e con la quale ha collaborato in *Taxi-Dancers*, la coreografa ginevrina (d'adozione) non ha paura d'inquietare, di divertire con la sua eccentricità, di scavare nella tragica omoscenità che ci attornia.

È proprio questa assenza di pudore, questa sua indifferenza nei confronti delle categorie socialmente prestabilite, a rendere ogni suo spettacolo sorprendente. Una libertà nutrita dalla sua inattesa curiosità rispetto a sé stessa: alle trasformazioni e metamorfosi del suo



Marie-Caroline Hominal è nata nel 1978. (Keystone)

corpo, ai legami che tesse con lo spazio scenico, alla maniera di rispondere emotivamente tanto agli stimoli quanto agli altri e al loro universo artistico, con il quale ama interagire (come nelle sue *Hominal/XXX*), alle loro specificità fisiche e alla loro unicità. Come un'antropologa, Hominal ama confrontarsi con realtà estranee al suo universo originario: la musica, la video arte, la lirica, avventurandosi così in territori ancora inesplorati per distillarne pozioni di cui solo lei conosce la formula.

«Gesti simbolici o quotidiani formano una scrittura. La scena è la mia pagina: cerco di metterli insieme sotto

una luce inedita», così si esprime la coreografa, evidenziando il suo bisogno di partire da un materiale concreto per trasformarlo in poesia, una poesia personale fatta di colori sgargianti e personaggi atipici che formano improbabili e magiche compagnie dal sapore circense.

Figlia d'arte, è proprio nella scuola di danza di sua madre, il Janet Held Studio di Montreux, che Hominal comincia a formarsi prima di frequentare la Schweizerische Ballettberufsschule di Zurigo e la Rambert School of Ballet and Contemporary Dance di Londra, dove si trasferisce a soli quindici anni. Un bisogno precoce di allargare i suoi orizzonti che non l'abbandonerà mai, malgrado il rientro in Svizzera, nazione che, come ammette, le permette di «esercitare la sua professione in modo ottimale» e di viaggiare, attraverso le sue originali coreografie, senza sosta e meta predefinita.

Prima di iniziare, nel 2002, a creare le sue prime opere, Marie-Caroline Hominal danza per numerose compagnie, collaborando con artisti temerari, infaticabili ricercatori di nuove forme d'espressione come Gisèle Vienne, La Ribot, Marco Berrettini o Gilles Jobin, coreografi che l'hanno nutrita e ai quali lei, in cambio, ha regalato un po' della sua follia. Un arricchimento bidirezionale che è parte integrante del suo processo creativo e che ha dato vita alle sue famose serie *Hominal/XXX*. A duettare con lei, a riflettere insieme sulla nozio-

ne d'autorialità, sono stati il visionario coreografo e interprete svedese Markus Öhrn, conosciuto per le opere radicali e deliziosamente inquietanti che critica in modo frontale il patriarcato occidentale (*Hominal/Öhrn*), e Nelisiwe Xaba (*Hominal/Xaba*), performer e coreografa sudafricana, interessata a indagare in profondità il contesto sociale in cui vive, e più in particolare la condizione delle donne che lo occupano.

Animate da questioni quali l'appropriazione e la ricerca del meccanismo dal quale scaturisce la creatività, queste serie diventano per Hominal il pretesto ideale per collaborare con artisti esigenti, per confrontarsi con universi anche lontani dal proprio dai quali attingere senza mai lasciarsi sopraffare, con intelligenza e una liberatoria dose di umorismo. Se nel primo caso la coreografa svizzera si pone, per sua propria scelta, sotto l'autorità di Öhrn che ne stimola gli istinti più bestiali dando vita a uno show a dir poco catartico, nel secondo l'esperienza risulta un po' più conflittuale, come se le artiste non riuscissero davvero ad amalgamare i loro due universi e i tessuti che ognuna manipola convivessero senza riuscire a creare una trama comune. Assolutamente felice è stato invece l'incontro con Ivan Blagajcevic, ballerino e *drag queen* che ritroviamo anche nel suo ultimo spettacolo, *Sugar Dance* e con l'artista viennese, zurighese d'adozione, Teresa Vittucci. Due giovani e audaci

interpreti che, insieme alla coreografa, hanno dato vita a *Taxi-Dancers*, uno spettacolo elegante ed elettrizzante che riesuma personaggi intriganti (i *taxi-dancers* appunto) che affittavano le loro braccia giusto il tempo di un ballo. Ultima creazione di Hominal, *Sugar Dance* è stato presentato per la prima volta a Ginevra, all'Associazione della danza contemporanea, pochi giorni prima che le sale da spettacolo chiudessero di nuovo a causa della pandemia.

Come un piccolo ma preziosissimo diamante, il nuovo spettacolo di Hominal, i cui interpreti si sono esibiti con le ormai immancabili mascherine, ha rappresentato uno degli ultimi eventi culturali ginevrini, una boccata d'ossigeno necessaria per superare un inverno culturalmente spoglio. Riflessione sul dietro le quinte di uno spettacolo da farsi, *Sugar Dance* ci ricorda il meglio della cinematografia felliniana, un mondo circense abitato da creature splendide e mostruose: un'ammiccante *drag queen*, una giunonica cantante d'opera, un ballerino di *street dance*, un tamburellista attempato e tanto altro. *Sugar Dance* ci fa riflettere sull'importanza della scena in quanto luogo magico dove meravigliarsi e sognare al di là del visibile, un sogno che nasce nel dietro le quinte, nell'incontro di sensibilità diverse ed esplosive. Malgrado un'educazione classica, Hominal è nata per rischiare e ogni sua performance ne è la prova.